

## LA FAMIGLIA: VIA PER LA CONVERSIONE PASTORALE DELLE NOSTRE COMUNITÀ

### PREMESSA

Per impostare bene la pastorale familiare, non possiamo non tener conto della vera origine del matrimonio, che è la vocazione, la quale deve essere intesa e vissuta in modo permanente. «Dio che ha chiamato gli sposi *al* matrimonio, continua a chiamarli *nel* matrimonio»<sup>1</sup>. Inoltre, la famiglia è esperienza di comunione (con Dio, come coppia, con i figli, in parrocchia, in forania, nel luogo di lavoro e ... di svago). Tale comunione, sempre a partire da vocazione e sacramento, diventa missione/ministero.

È mio scopo mettere in evidenza le basi della pastorale familiare: alcuni aspetti biblici, il rapporto tra fede e morale, alcuni elementi della spiritualità coniugale, brevi cenni alla dimensione sociale. Per motivi di spazio non tratterò due aspetti centrali: il rapporto tra sacramento dell'ordine e sacramento del matrimonio e la sfida educativa. Spero di poter completare la trattazione quanto prima.

### 1. IL MATRIMONIO, OGGI. ALCUNE COSTATAZIONI

Ritengo molto significativi due piccoli racconti, solo in apparenza divertenti, che a mio parere fotografano molto bene la situazione in cui vivono oggi molte coppie.

Il primo brano è tratto da un romanzo dello scrittore cattolico scozzese Bruce Marshall:

«L'abate stava a sedere sul treno col cestino sulle ginocchia. Accanto aveva una giovane con gli occhi lessi, freddi e sporgenti ... Di faccia aveva un uomo e una donna di mezza età, che erano così indifferenti l'uno all'altra da far pensare che fossero sposati»<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* 51, in *EV* 7, 1686.

<sup>2</sup> B. MARSHALL, *A ogni uomo un soldo*, Longanesi, Milano 1959, 45.

È interessante il commento del card. Ravasi:

«Ciò che impressiona non è tanto lo sguardo da pesce della ragazza quanto la nota sferzante che il romanziere appone alla coppia che sta di fronte all'abate Gaston: *Erano così indifferenti l'uno all'altra da far pensare che fossero sposati*. Certo, non si può conservare per sempre la freschezza dell'innamoramento ma è triste quando ci si riduce alla mera convivenza sotto lo stesso tetto, scambiandosi solo cenni o frasi sul tempo, senza più un dialogo o almeno un fremito di tenerezza. Tutto questo avviene insensibilmente, senza liti omeriche o clamorosi tradimenti, ma solo lasciando che giorno dopo giorno cada un granello di indifferenza nelle relazioni. I granelli diventano un velo di polvere, poi una coltre e infine è il deserto dell'anima e dell'amore»<sup>3</sup>.

Il secondo racconto è in un certo senso tragico, anche perché è vero. L'aspetto tragico della vicenda è costituito dal fatto che una signora scrive una lettera al quotidiano *Avvenire*, perché sa che suo marito legge con attenzione il giornale. Insomma due coniugi comunicano tramite il giornale! Ecco il racconto presentato dalla signora al giornale ... cioè al marito:

«Una signora fa le pulizie e strofina forte una lampada. Ne esce un genietto pronto ad esaudire qualsiasi suo desiderio.  
Ho una sorella in America – dice la donna – e vorrei andare a trovarla perché è malata ma ho paura dell'aereo. Se tu mi fai un'autostrada io ci posso andare in macchina.  
Un'autostrada ... sull'Atlantico ... Non è cosa facile! Non avresti un altro desiderio cui tieni molto?  
Sì che l'avrei – Replica la signora. – Ho un marito alquanto ottuso ... non potresti cambiargli un po' la testa?  
Il genio riflette un po' e dice: Allora, quell'autostrada, la vuoi a due o a quattro corsie?»<sup>4</sup>

Pensiamo anche alle statistiche sul numero di minuti via via decrescente dedicato al dialogo tra fidanzati e poi tra coniugi nei vari decenni dopo la celebrazione del matrimonio. Ovviamente è importante badare non solo alla quantità, ma soprattutto alla qualità, cioè al livello del dialogo. Come due sacerdoti fanno bene a dialogare, ma sarà bene che non si limitino a parlare male ... del vescovo o del Vaticano, così due coniugi dovranno, sì, dialogare, ma non solo sulla lavatrice da riparare o sui pannolini da acquistare. Se non si comunicheranno costantemente i loro sentimenti, desideri, sofferenze, aspirazioni, in breve tempo diventeranno due estranei.

<sup>3</sup> G. RAVASI, *Mattutino. Sposati e indifferenti*, in *Avvenire*, 6-2-2002, 1.

<sup>4</sup> *Lettera*, in *Forum*, in *Avvenire*, 25-9-2005, 31.

## 2. ASPETTI BIBLICI<sup>5</sup>

Dal momento che l'oggetto del presente lavoro è l'impegno pastorale, in questo paragrafo mi limiterò solo ad alcuni cenni, ma tornerò spesso sulla dimensione biblica. Nelle nozze di Cana (cf. *Gv* 2, 1-11) è facile notare che manca la figura della sposa. Ecco l'interpretazione di s. Agostino:

«Cosa c'è di strano che egli si rechi alle nozze in quella casa, lui che è venuto a nozze in questo mondo? Se infatti non fosse venuto a nozze, non avrebbe qui la sposa. E che significato avrebbero allora le parole dell'Apostolo: *Vi ho fidanzati ad un solo sposo, per presentarvi a Cristo, quale vergine pura?* (2Cor 11, 2)»<sup>6</sup>

Afferma l'esegeta Poppi:

«Lo sposo designa Gesù. In tutto il racconto non è mai nominata la sposa, che in realtà è la Chiesa, rappresentata da Maria; lo sposo compare qui, ma soltanto per indicare il vero protagonista dell'evento, che è lo sposo divino, presente alle nozze (cf. *Mc* 2, 19-20). È un esempio del doppio senso di una parola in Giovanni»<sup>7</sup>.

È talmente importante il fatto che la storia della salvezza trova il suo apice nell'incontro nuziale fra Dio e l'uomo (nozze tra Dio e l'umanità, tra Cristo e la Chiesa, cioè con ognuno di noi<sup>8</sup>) che non a caso Giovanni fa iniziare la missione pubblica di Gesù durante un banchetto di nozze.

Sempre su questo passo, nell'incontro mondiale con le famiglie a Milano il Santo Padre ci ha offerto una riflessione bellissima:

«Io penso spesso alle nozze di Cana. Il primo vino è bellissimo: è l'innamoramento. Ma non dura fino alla fine: deve venire un secondo vino, cioè deve fermentare e crescere, maturare. Un amore definitivo che diventi realmente «secondo vino» è più bello, migliore del primo vino. E questo dobbiamo cercare»<sup>9</sup>.

La vera novità del Nuovo Testamento rispetto all'Antico è il sacramento, lo sposo che è Gesù: il rapporto di Gesù con noi è sponsale<sup>10</sup>.

<sup>5</sup> Cf. B. OGNIBENI, *Il matrimonio alla luce del Nuovo Testamento*, Lateran university Press 2007; M. RASTOIN, *L'alleanza coniugale nella Bibbia*, in *La Civiltà Cattolica* 163 (2012) 2, 463-471.

<sup>6</sup> S. AGOSTINO, *Commento al Vangelo di san Giovanni* Discorsi VIII-X, Roma 1973, vol. I, 141.

<sup>7</sup> A. POPPI, *Sinossi dei quattro vangeli. Vol. II. Introduzione generale e ai singoli vangeli. Commento*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 1990, 448.

<sup>8</sup> Per Gesù sposo della Chiesa, cf. *Mt* 9, 14-17; 22, 1-10; 25, 1-13; *Gv* 3, 25-30; *Ef* 5, 21-33; GIOVANNI PAOLO II, *Gratissimam Sane* 18-19, in *EV* 14, 285-311.

<sup>9</sup> BENEDETTO XVI, *Dialogo con le famiglie. Festa delle testimonianze. Parco di Bresso, 2-6-2012*, in *L'Osservatore Romano*, 3-6-2012, 1.

<sup>10</sup> Cf. R. BONETTI (a cura di), *Cristo Sposo della Chiesa Sposa. Sorgente e modello della spiritualità coniugale e familiare*, Città Nuova, Roma 1998.

Voglio soffermarmi sulle difficoltà che spesso ci presentano le mogli, le madri riguardo a mariti, a figli, a familiari in genere. Vi segnalo due passi:

«Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d'oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un'anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio» (*1Pt 3, 1-5*).

Ricordiamo anche l'episodio in cui Gesù si trova dinanzi ad un paralitico (cf. *Mc 2, 1-12*). Egli poteva anche mostrarsi risentito per la fede rozza di quelle persone. Gli portavano un malato, certamente desideravano il miracolo della guarigione fisica. Invece, Gesù perdona i peccati a quell'uomo. Probabilmente i suoi amici e parenti non pensavano proprio al perdono dei peccati e magari rimasero pure delusi dinanzi a quelle parole di Gesù. Eppure, Gesù si accontenta di quella fede rozza e concede addirittura il miracolo doppio: sia il perdono dei peccati sia la guarigione fisica. Notiamo che quel malato non parla, non prega, non chiede nulla, né il vangelo racconta che Gesù gli chiede se ha fede, come fa spesso in tante altre occasioni. Piuttosto Gesù gli concede il doppio, enorme miracolo, solo vedendo la fede di chi lo portava. Allo stesso modo una moglie, una madre *porta* il marito o un figlio con problemi spirituali o morali: Gesù potrà concedere grazie immense, vedendo appunto la fede di un familiare, che crede e prega.

### 3. FEDE E MORALE

Quando ci soffermiamo sulla Bibbia, non possiamo ovviamente trascurare l'importanza della fede: alla Bibbia è bene accostarsi con atteggiamento di fede. La fede è adesione alla rivelazione e non può non nutrirsi grazie alla Parola. Che rapporto c'è tra fede e ruolo della famiglia? Certo non bisogna trascurare il ruolo della famiglia<sup>11</sup>, della parrocchia, dei movimenti, ma non dimentichiamo che la fede è un evento di Grazia e che non può mai essere esclusa una scelta, una decisione personale!

Certamente il miglior modo per conservare e approfondire la fede è trasmetterla.

---

<sup>11</sup> Il quinto incontro mondiale delle famiglie a Valencia nel luglio 2006 ebbe come tema proprio "La trasmissione della fede in famiglia".

Non dobbiamo mai ridurre la fede ad un semplice contenuto di verità o di nozioni da conoscere. Chi ci ascolta, chi ci incontra non può non accorgersi se per noi Gesù è un uomo storicamente esistito, sul quale abbiamo letto qualche libro, o è una persona che abbiamo incontrato personalmente, di cui abbiamo fatto una vera e profonda esperienza, che ha inciso in noi anche sul piano umano, affettivo.

Spesso e giustamente si afferma che dobbiamo guardarci dal rischio del moralismo, nel senso che il cristianesimo non può essere ridotto a morale. Forse oggi il vero problema è un altro: il rischio di un'erronea preminenza della fede sulla morale.

Infatti, Giovanni Paolo II nella *Veritatis Splendor* elenca alcuni errori basilari, fra cui la tendenza a dare più importanza alla fede che alla morale, dimenticando lo stretto nesso tra fede e morale<sup>12</sup>. Papa Wojtyła osserva che talvolta si pensa che l'unità della Chiesa e l'appartenenza ad essa dipendano solo dalla fede e che quindi si possono tollerare pluralismo di opinioni e comportamenti<sup>13</sup>. Egli chiarisce che l'unità della Chiesa consiste nell'armonia non solo riguardo alle verità della fede ma anche sugli obblighi morali<sup>14</sup>. Riflettendo sulla famiglia, non possiamo non riflettere sull'amore. Perciò è importante sgombrare il campo da alcuni equivoci, da taluni riduzionismi, in cui possiamo cadere quando diamo poca importanza alla verità. Non a caso papa Benedetto XVI ha dedicato la sua ultima enciclica proprio al rapporto tra carità e verità. Egli, ricordandoci che la cultura è sintesi di amore e verità, ha affermato:

«È il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità. Esso è preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti, una parola abusata e distorta, fino a significare il contrario. La verità libera la carità dalle strettoie di un emotivismo che la priva di contenuti relazionali e sociali, e di un fideismo che la priva di respiro umano ed universale»<sup>15</sup>.

#### 4. ANTROPOLOGIA INTEGRALE

Un elemento di importanza decisiva per impostare bene ogni argomento, qualsiasi tema morale ed anche, di conseguenza ogni attività pastorale, è la dimensione antropologica. Qual è la nostra visione dell'uomo? Il concilio ci ha

---

<sup>12</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis Splendor* 4, in *EV* 13, 2544.

<sup>13</sup> Cf. *ivi* 26, in *EV* 13, 2601.

<sup>14</sup> Cf. *ivi*.

<sup>15</sup> BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate* 3, in *EV* 26, 683.

lasciato affermazioni chiare e profonde sull'uomo. Pensiamo all'insegnamento della *Gaudium et spes*:

«In realtà, solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (GS 22).

«Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo» (GS 41).

«L'uomo [...] in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, e non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé» (GS 24).

È semplicemente l'umanesimo cristiano così caro anche a Paolo VI.

Ricordiamo le parole con cui Gesù si rifà al Deuteronomio:

«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza» (Mc 12, 30; cf. Dt 6,5).

Per fare esperienza autentica di Dio, dev'essere coinvolto tutto l'uomo in modo unitario: cuore, mente, volontà. Ci sono tre rischi: il *tutto* cuore (l'illusione sentimentale), il *tutto* fare (è assolutizzata la volontà: l'illusione morale), il *tutto* cervello (l'illusione intellettuale)<sup>16</sup>.

Certo, sono importanti il sentimento, l'innamoramento.

«L'amore non è un'avventura. Prende sapore da un uomo intero. Ha il suo peso specifico. È il peso di tutto il tuo destino. Non può durare un solo momento. L'eternità dell'uomo passa attraverso l'amore. Ecco perché si ritrova nella dimensione di Dio – solo lui è l'Eternità»<sup>17</sup>.

Ma poi occorrono discernimento, ragione, volontà. Nel rito non si chiede ... lo stato d'animo, se si è innamorati, ma: vuoi? Occorrono purificazione, crescita integrale, forza della volontà. Il primo vino non basta. Occorre il secondo vino.

Benedetto XVI nell'incontro con le famiglie a Milano ha fatto una breve e profonda analisi sociologica:

«Spesso il matrimonio era in realtà un contratto tra *clan*, dove si cercava di conservare il *clan*, di aprire il futuro, di difendere le proprietà, eccetera. Si cercava l'uno per l'altro da parte del *clan*, sperando che fossero adatti l'uno all'altro. Così era in parte anche nei nostri paesi. Io mi ricordo che in un piccolo paese, nel quale sono andato a scuola, era in gran parte ancora così».

Ha poi messo in evidenza il grande mutamento iniziato nel XIX secolo:

<sup>16</sup> Cf. A. CENCINI, *Amerai il Signore Dio tuo. Psicologia dell'incontro con Dio*, EDB, Bologna 1986, 69-75.

<sup>17</sup> A. JAWIEN (K. WOJTYLA), *La bottega dell'orefice*, Città del Vaticano 1979, 48.

«Ma poi, dall'Ottocento, segue l'emancipazione dell'individuo, la libertà della persona, e il matrimonio non è più basato sulla volontà di altri, ma sulla propria scelta; precede l'innamoramento, diventa poi fidanzamento e quindi matrimonio. In quel tempo tutti eravamo convinti che questo fosse l'unico modello giusto e che l'amore di per sé garantisse il «sempre», perché l'amore è assoluto, vuole tutto e quindi anche la totalità del tempo: è «per sempre».

In altre parole – tenendo conto anche del rito del matrimonio – ha messo in evidenza l'importanza di una crescita, di una purificazione<sup>18</sup>, di una visione integrale dell'uomo e, quindi, dell'amore.

Purtroppo, la realtà non era così: si vede che l'innamoramento è bello, ma forse non sempre perpetuo, così come è il sentimento: non rimane per sempre. Quindi, si vede che il passaggio dall'innamoramento al fidanzamento e poi al matrimonio esige diverse decisioni, esperienze interiori. Come ho detto, è bello questo sentimento dell'amore, ma deve essere purificato, deve andare in un cammino di discernimento, cioè devono entrare anche la ragione e la volontà; devono unirsi ragione, sentimento e volontà. Nel Rito del Matrimonio, la Chiesa non dice: «Sei innamorato?», ma «Vuoi», «Sei deciso». Cioè: l'innamoramento deve divenire vero amore coinvolgendo la volontà e la ragione in un cammino, che è quello del fidanzamento, di purificazione, di più grande profondità, così che realmente tutto l'uomo, con tutte le sue capacità, con il discernimento della ragione, la forza di volontà, dice: «Sì, questa è la mia vita»<sup>19</sup>.

## 5. DIMENSIONE ECCLESIALE E PASTORALE

Per comunione intendo un aspetto forse paradossale: «I due diventeranno una sola carne» (Gen 2, 24)<sup>20</sup>. È possibile dire di due persone, di una coppia unita in matrimonio, anche nel matrimonio più bello e più riuscito, che sono una sola carne? È vero? È possibile? Non restano due persone? Non restano due coscienze? Non ci sono le azioni e i peccati di singole persone? Non si confessano forse separatamente? Non è facile rispondere, ma pensiamo alla ss. Trinità: sono tre persone e sono un solo Dio. Che immensa straordinaria e misteriosa comunione. Sono tre, però così unite da essere un solo Dio. Forse anche quando incontro Gesù nell'Eucaristia avviene questa unione misteriosa. Siamo due, ma forse siamo uno. E nella chiesa non siamo forse molti, ma formiamo un solo corpo (cf. *Gv* 17, 20-21; *Rm* 12, 4-5; *1Cor* 12, 12-30; *Ef* 4, 4-6)? Bisogna vedere la famiglia nell'ottica della comunione, a partire dalla ss. Trinità, dalla Chiesa, quindi dalla parrocchia. Così intendo anche associazioni, movimenti, gruppi. Possono e devono essere caratterizzati da una comunione al tempo stesso intima e forte al loro interno, ma aperta e dinamica verso l'esterno. Insomma, a me non piacciono le famiglie disperse all'esterno, ma dico no anche alle famiglie chiuse, così per movimenti, parrocchie ....

<sup>18</sup> Questo è un tema che papa Benedetto ha messo al centro della sua prima enciclica, la *Deus caritas est*, a proposito del rapporto tra *eros* – *agape* (cf. n. 17, per esempio); tra ragione e politica (cf. n. 28).

<sup>19</sup> BENEDETTO XVI, *Dialogo con le famiglie. Festa delle testimonianze. Parco di Bresso, 2-6-2012*, in *L'Osservatore Romano*, 3-6-2012, 1.

<sup>20</sup> Citato da Gesù in *Mt* 19, 5.

Pensiamo ad una persona che lancia un sasso verso il mio occhio. La mano dirà: non mi riguarda, perché è diretto contro la faccia, non contro di me? Oppure la mano è coordinata col resto del corpo, si sente unita al corpo, solidale con la testa e difenderà il volto da questo attacco? Allora, per vedere come vivo, come sento la comunione, devo vedere come reagisco quando io, che per esempio appartengo al Rinnovamento nello Spirito<sup>21</sup>, sento che si parla male di qualche altro movimento. Me ne compiaccio, magari contribuisco a tale maldicenza, oppure me ne dispiace perché sento che con me fanno parte del mio stesso corpo, che è la Chiesa?

Dire rapporto tra spiritualità e pastorale è come dire collegamento tra relazione (spiritualità) e fare (pastorale).

La famiglia è quasi solo questo: la più alta, gioiosa ed efficace *scuola di relazione*. Questo è il cardine centrale, che collega in modo decisivo la dimensione spirituale e quella pastorale. L'esistenza personale di ciascuno di noi sarà più gioiosa, se al centro non metteremo né i nostri desideri (spesso meschini ed egoistici) né una serie di norme, di regole, di divieti (il famoso e triste moralismo), ma un rapporto affettuoso col Signore ed una vita comunitaria (a cominciare dalla vita in famiglia, in parrocchia, sul luogo di lavoro), caratterizzata da rapporti vissuti nella gratuità, nell'accoglienza, nell'ascolto, per dirla con mons. Rocchetta, nella tenerezza<sup>22</sup>.

Nella Bibbia è facile vedere che spesso le persone *fanno*, ma il Signore dà importanza a ben altro. Ecco l'episodio della torre di Babele (cf. *Gen* 11, 1-9), così interpretato da padre Cantalamessa:

essi costruiscono, vanno verso l'alto ma «essi volevano costruire un tempio a Dio, non *per* Dio; per la loro gloria, non per quella di Dio. [...] Ogni iniziativa pastorale, ogni missione, ogni impresa religiosa, anche la più santa, può essere o Babele o Pentecoste. È Babele se uno cerca in essa la propria affermazione, di farsi con essa un nome; è Pentecoste se cerca con essa la gloria di Dio e l'avvento del suo regno»<sup>23</sup>.

La donna malata di emorragia ha fede, tocca Gesù, è guarita, ma Gesù non è ancora contento (cf. *Mc* 5, 25-34). Allo stesso modo l'unico dei dieci lebbrosi (cf. *Lc* 17, 11-19) guariti da Gesù, che torna a ringraziare il Maestro, mostra chiaramente che a lui non interessa solo la guarigione che Gesù gli ha donato: a lui interessa il rapporto personale con Gesù. Così Marta (cf. *Lc* 10, 38-42) lavora, ma solo Maria ha colto l'essenziale. I lavoratori della prima ora si danno tanto da fare, ma a loro manca una relazione d'amore (cf. *Mt* 20, 1-16). Anche il ricco stolto lavora, accumula beni

<sup>21</sup> Era l'esempio che con grande umiltà faceva p. Raniero Cantalamessa a Rimini il 1°-5-1998 (Convocazione nazionale RnS).

<sup>22</sup> Cf. C. ROCCHETTA, *Teologia della tenerezza. Un "Vangelo" da riscoprire*, EDB, Bologna 2000; Id., *Teologia della famiglia. Fondamenti e prospettive*, EDB, Bologna 2011.

<sup>23</sup> R. CANTALAMESSA, *Il canto dello Spirito. Meditazioni sul Veni Creator*, Ancora, Milano 1997, 252.



materiali, ma va incontro ad un giudizio negativo e notiamo che gli mancano una moglie, un figlio, una sorella, un amico, un padre, una madre (cf. *Lc* 12, 16-21) ... Il fratello del figliuol prodigo lavora tanto, non trasgredisce alcun comandamento, ma ha un pessimo rapporto sia col padre sia col fratello (cf. *Lc* 15, 11-32).

Il 12 e 13 febbraio 2009 a Napoli nel convegno «Chiesa nel Sud Chiese del Sud – Nel futuro da credenti responsabili» si riunirono i vescovi dell'Italia meridionale insieme con le loro rispettive delegazioni. In quell'occasione, il professor Giuseppe Savagnone mise in evidenza il fatto che nella Chiesa è facile vedere due piani ben distinti. In alto il piano attico: il papa, le congregazioni romane, i sinodi, le varie conferenze episcopali: emanano quasi in continuazione documenti di alto livello teologico, spirituale e pastorale. E poi, in fondo c'è la cantina, cioè le persone comuni, che vivono i loro problemi quotidiani, che magari frequentano in qualche modo le nostre chiese, le nostre liturgie domenicali, le nostre feste popolari, i vari pellegrinaggi. C'è un piccolo rischio: che non ci sia molto collegamento tra l'attico e la cantina, che della ricchezza dottrinale, teologica prodotta dal piano attico rimanga quasi tutto appunto nell'attico e non passi alla cantina. Ecco, l'impegno pastorale deve avere questo scopo: colmare tale distanza. Per raggiungere tale fine, occorre formare i formatori. L'esercito non può essere costituito solo da generali e da reclute, ma bisogna curare molto i quadri intermedi.

Sempre nell'ottica della relazione, della dimensione comunitaria, papa Ratzinger ha detto a Milano:

«È importante [...] che l'io non sia isolato, l'io e il tu, ma che sia coinvolta anche la comunità della parrocchia, la Chiesa, gli amici. Questo, tutta la personalizzazione giusta, la comunione di vita con altri, con famiglie che si appoggiano l'una all'altra, è molto importante e solo così, in questo coinvolgimento della comunità, degli amici, della Chiesa, della fede, di Dio stesso, cresce un vino che va per sempre»<sup>24</sup>.

Perché è importante ribadire la centralità della famiglia nella vita della Chiesa? Ecco cosa ha detto sempre Benedetto XVI nell'udienza generale successiva all'incontro mondiale di Milano:

«Non c'è futuro dell'umanità senza la famiglia; in particolare i giovani, per apprendere i valori che danno senso all'esistenza, hanno bisogno di nascere e di

---

<sup>24</sup> BENEDETTO XVI, *Dialogo con le famiglie. Festa delle testimonianze. Parco di Bresso, 2-6-2012*, in *L'Osservatore Romano*, 3-6-2012, 1.

crescere in quella comunità di vita e di amore che Dio stesso ha voluto per l'uomo e per la donna»<sup>25</sup>.

Ovviamente non bisogna mettere minimamente in discussione l'importanza della catechesi e della preparazione ai sacramenti, ma è bene riflettere su ciò che sempre papa Ratzinger ha detto in una parrocchia romana nel dicembre 2011:

«Auspico vivamente che, anche attraverso il contributo di persone competenti e generose, il vostro impegno educativo si sviluppi sempre meglio e che la vostra Parrocchia, anche con l'aiuto del Vicariato di Roma, possa dotarsi quanto prima di un oratorio ben strutturato, con adeguati spazi per il gioco e l'incontro, così da soddisfare il bisogno di crescita nella fede e in una sana socialità per le giovani generazioni. Mi rallegro per quanto fate nella preparazione dei ragazzi e dei giovani ai Sacramenti. La sfida che abbiamo davanti consiste nel disegnare e proporre un vero e proprio percorso di formazione alla fede, che coinvolga quanti si accostano all'iniziazione cristiana, aiutandoli non solo a ricevere i Sacramenti, ma a viverli, per essere veri cristiani. Questo scopo, *ricevere*, deve essere *vivere*, come abbiamo sentito nella prima Lettura: deve germogliare la giustizia come germoglia il seme nella terra. Vivere i sacramenti, così germoglia la giustizia e così anche il diritto e l'amore»<sup>26</sup>.

Il papa esorta a fare in modo che le persone ricevano i sacramenti nel modo migliore, ma pone l'accento sul fatto che i sacramenti vanno vissuti. Questo significa porre in rilievo la dimensione pastorale e quella morale. In altre parole, anche l'età non è forse così decisiva! Ciò che conta è vedere quale itinerario la comunità parrocchiale ha delineato per accompagnare queste persone il giorno dopo la cresima. Questo significa anche rapporto tra morale e sacramenti. I sacramenti vanno ricevuti, bisogna prepararsi per riceverli, ma è estremamente importante viverli. Pertanto è importante crescere nell'ottica della fondazione sacramentale, soprattutto eucaristica, dell'etica<sup>27</sup>.

Potremmo chiederci a chi tocca la pastorale familiare: all'ufficio? Così la vicinanza alle coppie in difficoltà tocca al consultorio? In realtà, ogni battezzato, ogni parrocchia deve porre al centro la pastorale familiare.

Alla luce della grandezza del sacramento del matrimonio, non dobbiamo parlare anzitutto di sostegno *alle* famiglie, ma al contrario di sostegno prezioso, sì,

<sup>25</sup> BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 6-6-2012, in *L'Osservatore Romano*, 7-6-2012, 8.

<sup>26</sup> BENEDETTO XVI, *Omelia*, Roma parrocchia s. Maria delle Grazie, 11-12-2011, in *L'Osservatore Romano*, 12-12-2011, 1.

<sup>27</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, 25, in *EV 14*, 2248-2249.

ma che deriva a noi *dalle* famiglie. Perciò è importante accogliere il loro dono, la loro testimonianza, il loro mistero e ministero<sup>28</sup>.

Non è bene che ci sia alcuna concorrenza o alternativa o contrapposizione fra i vari settori della pastorale. Conta che la coppia conosca, capisca, viva il sacramento. Poi la coppia vivrà il ministero nella *caritas* o nel consultorio o con i malati, o in un coro parrocchiale.

Oltre al lavoro con le famiglie e per le famiglie, io penso che siano decisive anche le *motivazioni*, che ora passo almeno ad accennare.

Ogni uomo cerca gioia, felicità, realizzazione, pace. Ebbene, io penso che tutto ciò dipende dall'incontrare l'amore.

«L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente»<sup>29</sup>.

Insomma, sono in gioco la felicità, la pace di tante persone e dei loro figli!

Volendo ulteriormente approfondire la riflessione sulle motivazioni che possono spingere a lavorare, a camminare con le famiglie e per le famiglie, forse molto ... dipende dalle ferite! Se abbiamo sofferto per la famiglia nostra (quella che abbiamo formato sposandoci), o di origine, o accompagnando alcune famiglie, saremo più sensibili verso le famiglie altrui. Ecco che le ferite diventano feritoie: attraverso queste feritoie entra la luce dello Spirito nel nostro cuore e saremo più sensibili verso le ferite che ognuno porta dentro.

Lavorare con le famiglie ci spinge a vivere la prima carità verso se stessi: amare e perdonare se stessi. Non posso accompagnare gli altri in questo cammino senza essere interpellato io ogni giorno in prima persona nel medesimo itinerario, certo impegnativo, ma decisivo e fruttuoso.

Parlare di famiglia soggetto e non solo oggetto dell'attività pastorale della Chiesa, può essere molto bello, ma anche molto *aereo*, perciò è bene ricordare una domanda molto semplice ed al tempo stesso impegnativa, rivolta da Paolo Gentili, nel convegno svoltosi a Nocera Umbra, dal 27 aprile al 1° maggio 2012 dal tema quanto mai interessante: «Presbiteri e Sposi sorgente di fecondità educativa per la Comunità Cristiana»:

---

<sup>28</sup> Cf. AA.VV., *Dossier. La famiglia soggetto ecclesiale*, in *Orientamenti pastorali* 59 (2011) 7-8, 59-99; A. MANZATI – S. MANZATI., *La pastorale familiare*, in *Orientamenti pastorali*, 56 (2008) 2, 72-85.

<sup>29</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor Hominis* 10, in *EV* 6, 1194.

«Quante coppie avete ora nei consigli pastorali parrocchiali, nei corsi di preparazione cresima, negli itinerari di preparazione dei genitori al battesimo, nei gruppi giovanili, nei gruppi famiglia, nell'insegnamento dei metodi naturali, nell'accompagnamento dei fidanzati, delle coppie in crisi, dei separati, nella formazione dei genitori? Ma non voglio tanto sapere ora quante ne avete. Piuttosto chiedetevi quante ne avrete fra cinque anni: cioè state camminando in questa direzione?»

L'impegno pastorale non può non tener presenti alcuni obiettivi, possibilmente secondo determinate priorità. Nell'ottobre 2007 il Santo Padre si recò a Napoli in visita pastorale. Ebbene, dinanzi ai tanti problemi di quella città, ecco, fra l'altro, cosa sottolineò:

«È necessario un intervento che coinvolga tutti nella lotta contro ogni forma di violenza, partendo dalla formazione delle coscienze e trasformando le mentalità, gli atteggiamenti, i comportamenti di tutti i giorni»<sup>30</sup>.

È importante approfondire il tema della coscienza. A tale argomento - decisivo per la vita di ogni uomo - papa Wojtyła dedicò alcune catechesi ricchissime nell'estate del 1983, in cui collegò la coscienza con la verità. Pose al centro proprio l'impegno nella formazione della coscienza e mise in evidenza il principale nemico che ostacola tale impegno formativo, cioè l'indifferenza verso la verità. Di tale malattia – così egli la definì – espose anche i sintomi, che ritengo quanto mai attuali a distanza di quasi 30 anni e che vi consegno, quasi per un esame di coscienza personale e comunitario:

«L'indifferenza verso la verità si manifesta:

- nel ritenere che la verità e la falsità, in etica, siano soltanto una questione di gusti, di decisioni personali, di condizionamenti culturali e sociali;
- nel ritenere che sia sufficiente eseguire ciò che pensiamo, senza preoccuparci ulteriormente se ciò che pensiamo sia vero o falso;
- nel ritenere che il nostro essere graditi a Dio non dipenda affatto dalla verità di ciò che noi pensiamo di Lui, ma solo dal credere sinceramente in ciò che noi professiamo;
- nel ritenere più importante per l'uomo cercare la verità che raggiungerla, giacché questa, in definitiva, gli sfugge irrimediabilmente;
- nel confondere il rispetto dovuto ad ogni persona, qualunque siano le idee che professa, con la negazione dell'esistenza di una verità oggettiva»<sup>31</sup>.

Concludendo questa parte dedicata più specificamente all'impegno pastorale, è bene evidenziare alcuni cardini:

a) L'unità fra i sacerdoti. Ecco ciò che raccomandò Paolo VI:

<sup>30</sup> BENEDETTO XVI, *Omelia*, Napoli, 21-10-2007, in *L'Osservatore Romano*, 22-10-2007, 1.

<sup>31</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Udienza Generale*, 24-8-1983, in *La traccia* 1983, p. 815. Questo tema è stato trattato innumerevoli volte dal successore di papa Wojtyła, a proposito del relativismo. Mi limito a segnalare l'ultima omelia tenuta dal card. Ratzinger nella s. Messa celebrata il 18 aprile 2005. Cf. J. RATZINGER, *Omelia nella Messa pro eligendo romano pontifice*, 18-4-2005, in *EV* 23, 616-624.

«Il vostro primo compito – specialmente per quelli che insegnano la teologia morale – è di esporre senza ambiguità l'insegnamento della chiesa sul matrimonio. Siate i primi a dare, nell'esercizio del vostro ministero, l'esempio di un leale ossequio, interno ed esterno, al magistero della chiesa. [...] Sapete anche che è di somma importanza, per la pace delle coscienze e per l'unità del popolo cristiano, che, nel campo della morale come in quello del dogma, tutti si attengano al magistero della chiesa e parlino uno stesso linguaggio»<sup>32</sup>.

b) La coppia non va mai lasciata nel suo isolamento, ma va sempre cercata e coinvolta nella comunità. Una persona, che ha vissuto il dramma della separazione, ha confidato con immenso dolore: «Quando ci sposammo c'erano tanti sacerdoti accanto a noi sull'altare. Quando ci siamo separati, non c'era nessuno!».

c) Nella pastorale distinguiamo i tempi immediati, i tempi medi, i tempi lunghi. Non possiamo fare tutto subito, ma è bene cominciare con piccoli passi, all'interno però di un progetto di grande respiro e a lungo termine.

d) È urgente sensibilizzare i seminaristi anche grazie alle varie iniziative organizzate dalla CEI. Pensiamo ai corsi estivi di pastorale integrata per seminaristi organizzati insieme dalla *Caritas* italiana, dall'Ufficio catechistico nazionale, dall'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia e dal Centro nazionale vocazioni.

Nel convegno – già citato – svoltosi a fine aprile a Nocera Umbra, sono emerse, fra le altre, le seguenti domande: «La coppia può essere presente nei cammini di formazione dei seminaristi? È possibile coinvolgere i seminaristi nei percorsi dei fidanzati?»

e) A livello molto pratico ed al tempo stesso spirituale, mons. Rocchetta insegna che la teologia della tenerezza deve declinarsi nell'evitare le cosiddette bombe intelligenti (cioè frasi velenose, che producono ferite, rancori, incomprensioni, che magari durano anni) e nel valorizzare il linguaggio sia quello del corpo, grazie alle carezze, sia quello verbale.

f) Sempre riguardo al dialogo, ecco alcune osservazioni molto forti e concrete di mons. Anfossi:

«Noi siamo preti dei bambini, delle chiese piene, dove nessuno può rispondere alle nostre prediche; siamo degli insegnanti; quindi siamo sempre in rapporto con dei minori; abbiamo queste caratteristiche; non ci è molto abituale rapportarci con gli adulti con quel totale rispetto, che si dovrebbe avere a contatto con gli adulti. Questa è una delle difficoltà della pastorale familiare. Se noi vogliamo far crescere i *gruppi-famiglia*, se vogliamo impostare una pastorale familiare, che riconosca anche agli adulti e, in particolare, agli sposi, una certa capacità di esprimersi, di prendere in mano delle cose, dobbiamo anche ripensare al nostro

---

<sup>32</sup> PAOLO VI, *Humanae Vitae* 28, in *EV* 3, 614.

modo di tenere la parrocchia, al nostro modo di concepire, di atteggiarci spiritualmente e dobbiamo maturarci come adulti tra adulti!»<sup>33</sup>

---

<sup>33</sup> G. ANFOSSI, *Parrocchia e pastorale familiare*, in *Atti del IV Convegno diocesano. Arcidiocesi Amalfi – Cava*, 1994, p. 28.

## 6. ASPETTI SOCIALI

L'incontro mondiale delle famiglie di Milano è stato dedicato proprio ad un tema sociale: il rapporto tra famiglia, lavoro e festa.

Ecco ciò che ha affermato papa Benedetto, al ritorno da Milano, nell'udienza generale, dedicata proprio all'incontro mondiale con le famiglie. Egli in particolare, ha ricordato l'incontro avuto nel pomeriggio del 2 giugno nella Sala del Trono dell'arcivescovado di Milano con una rappresentanza delle diverse Autorità istituzionali, civili e militari, degli imprenditori e dei lavoratori, del mondo della cultura e dell'educazione della società milanese e lombarda. Papa Ratzinger ha sottolineato che tale incontro gli

«ha permesso di evidenziare l'importanza che la legislazione e l'opera delle istituzioni statali siano a servizio e a tutela della persona nei suoi molteplici aspetti, a cominciare dal diritto alla vita, di cui non può mai essere consentita la deliberata soppressione, e dal riconoscimento dell'identità propria della famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna»<sup>34</sup>.

Proprio in riferimento al lavoro, che da sempre è stato uno degli elementi nevralgici della vita sociale e familiare, ricordiamo un momento drammatico della storia d'Israele. Gli ebrei erano perseguitati dal faraone, il quale li voleva ridotti in una schiavitù costituita da un lavoro vissuto in modo disumano. Il suo scopo era impedire che gli ebrei rivendicassero una libertà, che consisteva nell'offrire sacrifici a Dio e nell'ascolto della Parola, che lui definiva «parole false». Ecco il passo biblico:

Mosè ed Aronne ripresero:

«Il Dio degli Ebrei ci è venuto incontro. Ci sia dunque concesso di partire per un cammino di tre giorni nel deserto e offrire un sacrificio al Signore, nostro Dio. In quel giorno il faraone diede questi ordini ai sovrintendenti del popolo e agli scribi: Non darete più la paglia al popolo per fabbricare i mattoni, come facevate prima. Andranno a cercarsi da sé la paglia. Però voi dovete esigere il numero di mattoni che facevano finora, senza ridurlo. Sono fannulloni; per questo protestano: Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al nostro Dio! Pesi dunque la schiavitù su questi uomini e lavorino; non diano retta a parole false! » (*Es* 5, 2-9).

Uno degli impegni principali, che soprattutto i laici devono portare avanti con coraggio e forte determinazione, è la salvaguardia della domenica, non solo come riposo, ma come festa, per recuperare una sana gerarchia dei valori, che deve porre al primo posto non l'attivismo ed il consumismo, ma un modo sereno e sano di

<sup>34</sup> BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, 6-6-2012, in *L'Osservatore Romano*, 7-6-2012, 8.

relazionarsi degli uomini con Dio e fra di loro, anzitutto in famiglia. Ebbene, tutto questo è seriamente minacciato dalla frequente profanazione della domenica, come giorno di riposo e di festa per tutta la famiglia.

È interessante tener conto della risposta che il Santo Padre ha dato nella serata del 2 giugno alla coppia greca che esponeva le gravi difficoltà economiche in cui si trovano a vivere tante famiglie:

«Cari amici, grazie per questa testimonianza che ha colpito il mio cuore e il cuore di noi tutti. Che cosa possiamo rispondere? Le parole sono insufficienti. Dovremmo fare qualcosa di concreto e tutti soffriamo del fatto che siamo incapaci di fare qualcosa di concreto. Parliamo prima della politica: mi sembra che dovrebbe crescere il senso della responsabilità in tutti i partiti, che non promettano cose che non possono realizzare, che non cerchino solo voti per sé, ma siano responsabili per il bene di tutti e che si capisca che politica è sempre anche responsabilità umana, morale davanti a Dio e agli uomini. Poi, naturalmente, i singoli soffrono e devono accettare, spesso senza possibilità di difendersi, la situazione com'è. Tuttavia, possiamo anche qui dire: cerchiamo che ognuno faccia il suo possibile, pensi a sé, alla famiglia, agli altri, con grande senso di responsabilità, sapendo che i sacrifici sono necessari per andare avanti. Terzo punto: che cosa possiamo fare noi? Questa è la mia questione, in questo momento. Io penso che forse gemellaggi tra città, tra famiglie, tra parrocchie, potrebbero aiutare. Noi abbiamo in Europa, adesso, una rete di gemellaggi, ma sono scambi culturali, certo molto buoni e molto utili, ma forse ci vogliono gemellaggi in altro senso: che realmente una famiglia dell'Occidente, dell'Italia, della Germania, della Francia ... assuma la responsabilità di aiutare un'altra famiglia. Così anche le parrocchie, le città: che realmente assumano responsabilità, aiutino in senso concreto»<sup>35</sup>.

Il cardinal Biffi rivolge tre richieste minime e pertanto irrinunciabili ai legislatori e governanti a livello nazionale e regionale:

- chiamare *famiglia* solo l'unione stabile tra l'uomo e la donna che consegue al matrimonio. Del resto, l'art. 29 della Costituzione afferma: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio».
- Prendere qualche provvedimento a favore delle nascite.
- Salvare la domenica come normale giorno di riposo. Altrimenti, la logica della produzione e del profitto prenderà il sopravvento sulla logica della qualità della vita. Solo così si eviterà che i componenti di una famiglia siano separati anche in quel giorno dalla diversità dei turni<sup>36</sup>.

---

<sup>35</sup> BENEDETTO XVI, *Dialogo con le famiglie. Festa delle testimonianze. Parco di Bresso, 2-6-2012*, in *L'Osservatore Romano*, 3-6-2012, 1.

<sup>36</sup> Cf. G. BIFFI, *Lettera Matrimonio e famiglia*, 12-9-1990, n. 69, in *Liber pastoralis bononiensis*, EDB, Bologna 2002, 294.



Un aspetto importante della nostra attività pastorale deve essere la formazione del laicato, con particolare riferimento al rapporto tra etica e deontologia nella vita professionale. Abbiamo la responsabilità di formare sempre meglio medici, infermieri, avvocati, giudici, commercialisti ... sugli aspetti etici legati alla loro attività professionale. È più o meno noto che un medico non dovrebbe effettuare aborti, ma penso che dobbiamo aiutare le seguenti categorie affinché siano meglio informate e formate:

- infermieri e medici su temi come sterilizzazione, procreazione artificiale, pillola del giorno dopo ...
- gli operatori del diritto su come comportarsi nelle cause di divorzio ...
- i farmacisti sul fatto che forse non possono ... vendere tutto.

Ovviamente sono solo esempi, ma il discorso deve essere allargato alle altre categorie.

## CONCLUSIONE

Ecco cosa raccomandava papa Giovanni Paolo II ai vescovi dell'Emilia Romagna nel 1986:

«I frutti della pastorale familiare non sono immediati. Esigono tempo e pazienza. Ma occorre seminare oggi, se si vuole che il domani del vostro popolo sia cristianamente più fervido e coerente. Ma siate certi che quello che farete nel campo della famiglia e dell'educazione in genere renderà il cento per uno a gloria di Dio e a salvezza delle anime. Abbiate fiducia! Il futuro è nelle mani di Dio, ciò che oggi è impossibile all'uomo, sarà possibile a Dio»<sup>37</sup>.

Di cosa, di chi oggi c'è maggiore bisogno? Un cardinale tedesco otto anni fa dava la seguente risposta:

«Ciò di cui abbiamo soprattutto bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini».

---

<sup>37</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai vescovi dell'Emilia Romagna in visita ad limina*, 2-5-1986, in *La traccia* 1986, 422.

È la conclusione della Conferenza per la consegna del premio san Benedetto «per la promozione della vita e della famiglia in Europa», tenuta a Subiaco, nel monastero di Santa Scolastica, dal card. Ratzinger il 1° aprile 2005 (il giorno prima del passaggio al cielo di Giovanni Paolo II).